

Mannino: appoggiai Falcone come consigliere istruttore

PALERMO. Calogero Mannino contrattacca e, nel processo che lo vede imputato di concorso in associazione mafiosa, gioca la carta dell'appoggio che diede a Giovanni Falcone nella corsa alla carica di consigliere istruttore di Palermo; una corsa poi vinta da Antonio Meli, preferito al giudice antimafia in base a criteri di anzianità. La scelta fu molto discussa, allora come oggi, e Mannino ricorda di essere stato pubblicamente, allora come oggi, dalla parte di Falcone. Lo scopo di Mannino, difeso da Salvo Rielu, Grazia Volo e Loredana Fiumara, è quello di dimostrare l'assoluta incompatibilità della sua scelta di campo con l'accusa secondo cui avrebbe favorito Cosa nostra. Cossiga e De Mita erano già testimoni della difesa dell'ex ministro. Ieri, come teste di riferimento (e, come tale, dev'essere ancora ammesso dalla seconda sezione del tribunale di Palermo), è stato citato pure Vincenzo Geraci, membro del Csm. L'imputato ha preso la parola, rendendo una dichiarazione spontanea, dopo la deposizione del promotore di Trapani Gianfranco Garofalo. Era stato proprio quest'ultimo, ex sostituto procuratore ed ex gip di Palermo, a ricordare la vicenda della nomina di Meli e delle polemiche che scatenò. Garofalo, rispondendo alle domande dei pm Teresa Principato e Vittorio Teresi, aveva prima parlato delle sue inchieste sulle minacce a esponenti di Dc e Pci in occasione della campagna elettorale del 1987. Poi ha parlato del famoso caso Meli-Falcone. Il procuratore di Trapani ha spiegato che la corrente di Magistratura indipendente, della quale sia lui che Geraci facevano parte, si era divisa: i giovani avrebbero voluto che il Csm nominasse Falcone, mentre gli altri erano per Meli che preferivano che venisse applicato il criterio di anzianità. I giovani posero la scelta di Falcone come condizione per restare in MI e allora, di fronte al rischio di una spaccatura, si raggiunse un compromesso: Geraci fu invitato cioè ad astenersi. Ma, al momento del voto, preferì Meli. «Avevo scelto - dice in aula Mannino - di appoggiare la linea della Procura nella lotta contro Cosa nostra e i Corleonesi. Quando emerse che la corrente di MI non era orientata a patrocinare la candidatura di Falcone, incontrai Geraci e gli dissi che la scelta non poteva non avere riflessi di immagine. Dissi che era un errore non nominare Falcone. E non lo dissi solo a lui: parlai col presidente della Repubblica Francesco Cossiga, invitandolo a presiedere la seduta del Csm in cui si discusse della nomina, e con Ciriaco De Mita, segretario della Dc». Ma poi fu prediletto il criterio di anzianità e passò Meli.